
Cosa sono i corridoi umanitari?

Autore: Flavia Cerino

Fonte: Città Nuova

Nel glossario quotidiano dei mezzi di comunicazione ricorrono espressioni ormai familiari che ripetiamo senza porci troppe domande. Ma ne conosciamo il significato? Chiediamo qualche chiarimento a Oliviero Forti, responsabile dell'Ufficio Politiche Migratorie e Protezione Internazionale di Caritas Italiana

Per affrontare il grande tema delle migrazioni è necessario conoscere i termini della questione. Cominciamo con questo articolo intervista un dizionario essenziale sulle migrazioni. Ne abbiamo parlato con **Oliviero Forti**, responsabile per le politiche migratorie e la protezione internazionale di Caritas Italiana e *chair dell'advocacy working group* di **Caritas Europa**. Da circa 20 anni è particolarmente attivo sui temi riguardanti la mobilità umana. Ha coordinato per alcune edizioni il *Dossier statistico immigrazione* della Caritas/Migrantes e ha collaborato con università e istituti di ricerca. Attualmente è impegnato soprattutto nei rapporti con le istituzioni e nei programmi internazionali volti all'implementazione di **canali legali e sicuri di ingresso** dall'Africa e dal Medio Oriente. **Cosa sono i corridoi umanitari?** I corridoi umanitari sono una iniziativa della società civile che presenta al Governo italiano una richiesta formale per **reinsediare un certo numero di rifugiati presenti in paesi terzi**. A fronte di questo vengono rilasciati altrettanti **visti** per fare giungere in Italia le persone in fuga dai propri Paesi. E una volta in Italia potranno fare la richiesta di **protezione internazionale**. È uno strumento complementare rispetto al *resettlement* ossia il **reinsediamento**, che prevede il trasferimento permanente di rifugiati particolarmente bisognosi di protezione in uno Stato terzo pronto ad accoglierli, che offra loro piena protezione e l'opportunità di integrarsi nel Paese. **I programmi di reinsediamento sono gestiti dalle Nazioni Unite** attraverso UNHCR. Nel caso dei corridoi umanitari invece l'impegno ad accompagnare e accogliere i profughi è assunto prima di tutto e interamente dalla società civile. **Le organizzazioni che promuovono il corridoio umanitario** prendono l'impegno di recarsi nei Paesi terzi per svolgere i colloqui con i beneficiari, conoscerli, e quindi inserirli nel programma e accompagnarli nel percorso di inserimento. **Con quale criterio vengono scelte le persone da inserire nel progetto?** I visti che il Governo rilascia purtroppo sono **pochi**, quindi è necessario privilegiare i più vulnerabili e coloro che avranno maggiori possibilità di integrazione in Italia, quindi vengono inserite nel progetto persone che hanno fragilità evidenti e che non possono essere adeguatamente protette o curate lì dove si trovano. **Quali sono gli elementi peculiari dei corridoi umanitari?** Il corridoio umanitario implica un impegno consistente delle organizzazioni. L'aspetto peculiare è senza dubbio **il coinvolgimento delle comunità locali** che accolgono e sostengono le persone per un lungo periodo. Caritas Italiana, ad esempio, coinvolge le comunità locali in modo che l'accoglienza non sia solo dare vitto, alloggio e formazione secondo gli standard previsti dalla legge, ma sosteniamo l'inserimento in una comunità locale che accompagna tutto il percorso. Questo comporta che tutti i **costi** siano a carico delle organizzazioni che partecipano al protocollo e che pagano il viaggio (tranne alcune eccezioni) e tutto quanto occorre all'accoglienza. Quindi **il Governo italiano non contribuisce economicamente** per sostenere il corridoio, ma una volta giunte in Italia queste persone potranno usufruire di **tutti i servizi pubblici** come la scuola e i servizi sanitari. **I corridoi umanitari sono uno strumento di contrasto all'immigrazione illegale?** I corridoi hanno numeri che non sono significativi rispetto alle esigenze di protezione a livello globale, penso all'Afghanistan, al Niger, all'Etiopia dove riusciamo a intervenire con **poche centinaia di persone**. I governi italiani sono sempre molto attenti al tema dei corridoi umanitari. Ma è anche vero che è **un tema facilmente strumentalizzabile**: dire che si combattono gli scafisti con i corridoi umanitari significa non dire la verità perché non possono da soli costituire un deterrente per le migrazioni irregolari. Invece prevedendo quote più ampie di corridoi umanitari, di *resettlement* e

soprattutto di lavoratori, sicuramente potremo dare una risposta a quella che viene chiamata **migrazione mista**, perché oggi non è solo chi fugge da guerre che arriva sulle coste ma **anche chi cerca un lavoro**. Per chi invece è certamente destinatario della protezione internazionale, i corridoi umanitari sono una risposta, così come i **corridoi universitari** che già stiamo facendo per consentire ad alcuni giovani di completare i loro studi o come potrebbero essere i **corridoi lavorativi** per far giungere persone già in parte formate ad un lavoro. **C'è un aspetto di particolare valore e per cui è importante proseguire e potenziare i corridoi umanitari?** Certamente! I corridoi umanitari ci stanno aiutando a **cambiare la narrazione delle migrazioni**, soprattutto all'interno delle nostre comunità. La scelta di coinvolgere le comunità nello sforzo dell'accoglienza e dell'integrazione non solo aumenta la qualità dell'accoglienza ma **rende consapevole la società civile e l'opinione pubblica sul valore dell'accoglienza**, di quello che accade in tante parti del mondo di cui si sente parlare solo attraverso i *media*, e in quindi in modo indiretto. Mentre così conosciamo direttamente le situazioni da chi le vive. Questo è un valore straordinario. Lo vediamo anche dalla **disponibilità** che si rinnova ad accogliere altre persone. Adesso sono i nostri territori che ci indicano persone che hanno necessità di essere portate in Italia. **Viviamo una stagione in cui la migrazione non è più un fenomeno subito ma un fenomeno in cui i cittadini possono avere una parte attiva**, e questo è un grande valore.